2013

Rassegna Stampa IPRI



Policies for Sustainable Developmen

Corriere della Sera Martedì 10 Settembre 2013 Economia 31

Competitività Nel rapporto di Property Right Alliance la relazione diretta tra quadro normativo, copyright e Pil

«I marchi? Difenderli aiuta la crescita»

Italia al 47esimo posto nella classifica della tutela della proprietà

MILANO — L'Italia perde anche la partita sui diritti della proprietà. Ultima per crescita in Europa, lontana dai migliori per competitività (al 47º posto secondo il World Economic Forum), il nostro Paese non solo viene dopo tutte le nazioni del Gr quelle avanzate ma è superato perfino dal Rwanda nell'International Property Rights Index 2013, l'Indice internazionale sui diritti di proprie-

L'Indice

Sarà presentato oggi a Washington l'International Property Right Index 2013

tà, che sarà presentato oggi a

Vashington. L'Italia è in 47esima posizione, con un punteggio di 6.1 (la scala va da o a 10). Vincono i scala va da o a 10). Vincono i Paesi scandinavi: in vetta c'è la Finlandia a 8.6; e Svezia e Norvegia figurano tra i primi 5. Il gruppetto de primi dieci include inoltre l'Olanda, la Svizzera, la Danimarca e il Canada. La Gran Bretagna è al 12° posto (7.8), la Germania al 14° (7.7), gli Stati Uniti al 17° (7.6). La Francia segue a una certa distanza, ventesima (7.3), prima della Spagna (34° posto con 6.5).In coda cè lo Yemen (3.1), preceduto da Venezuela e Burundi. Realizzato dalla Property Rights Alliance, di cui fa parte il

think tank italiano Compete-re.eu, l'indice Ipri non solo misura come viene tutelata la proprietà in 131 Paesi, rappre-sentanti più del 98% del prosentanti più dei 99% dei più dotto interno lordo (Pil) glo-bale e il 93% della popolazio-ne, ma dimostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la per-formance economica. Tout ce tient verrebbe da di-

re. I diritti di proprietà vanno a braccetto con la libertà econo-mica e il livello di sviluppo di un Paese. E per l'Italia, che veun Paese. I. per l'Itala, che ve-de interi settori come l'agroa-limentare, il design e la moda sotto l'attacco della contraffa-zione internazionale, questo significa un altro colpo al tes-suto di piccole e medie impre-se e al mondo della ricerca. «La situazione del nostro

Paese è molto preoccupante

In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro siin questi anni ghi attri Paesi dei Gy hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprieta mentre in Italia si è fatto ben poco — denunciano il presidente di Competere.eu Pietro Paganini e il segretario generale Roberto Race —. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto hanno fatto altre regioni. Il nostro tessuto imprenditoria le è sempre più a rischio: le Pmi non sono più in grado di ditendersi da sole».

L'indice è composto da tre indicatori. Il primo riguarda l'ambiente politico e giuridico stabiliti politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto. Qui l'Italia è al 51° posto con 5.6. Tra gii altri Paesi del Gy, la Germania è quindicestima

Germania è quindicesima

ati A. U. 6,2 6,1 emburgo osta Rica ep. Ceca ong Kong

rea del Sud

Chi tutela meglio i diritti di proprietà Punteggio da 0 a 10

Pmi a rischio «Le piccole e medie

imprese non sono più in grado di proteggersi da sole»

(8.0), la Francia al 22° posto (7:3) e gli Usa al 23° (7;2). Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica, e vede l'Italia al 64° posto con un punteggio di 6.1. La Gran Bretagna è ventesima, gli Usa al 22° posto, la Germania al 25° e la Francia al 38°. Infine il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'italia al 31° posto con 6.6, mentre Usa e Gran Bretagna sono secondi a pari merito (8:3), la Germania è decima (8.1) e la Francia al 15° posto (7:9). Per dimostrare che i Paesi con un regime di diritti di proprietà più te efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, lo studio usa tre fon-

(8.0), la Francia al 22° posto

damentali indicatori economici: il reddito pro capite, il Pil e gli investimenti diretti esteri ricevuti. In tutti e tre i casi la correlazione è positiva, spiega Paganini.

Paganini.
L'Italia? «Appare chiaro che l'area più critica è quella relativa all'ambiente politico e giuridico. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro. L'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla riuscita e all'attrazione degli investimenti esteri». ne degli investimenti esteri», valuta Race. Giuliana Ferraino

₩ @16febbraio

La proposta



(a.jac.) L'Italia non ha aderito al sistema europeo del brevetto unitario «perché hanno prevalso interessi particolaristici», a fronte di istituzioni «distratte» che sensa rendersene conto tagliano fuori il Paese dalla competizione globale danneggiando le imprese nella lotta alla contraffizzione. Il comitato scientifico del Centro studi anticontraffizzione riunito ieri da Daniela Mainini, presidente del centro studi Grande Milano, si è interrogato sul percorso

necessario per far tornare il governo sui suoi passi, ratificare la Corte europea dei brevetti e soprattutto lanciare la candidatura di Milano a ospitare «non solo una Corte locale ma anche una delle Corti regionali del brevetto unitario». una dene corti regionali dei Dreveito diniario.

«Aspettiamo una risposta entro fine mese da
parte del governo» sottolinea Mainini. Ma
come si fa a presentare la candidatura con un
giorno di ritardo, si chiede Enrico Valdani,
docente della Bocconi e presidente del comitat

Mainini: Milano si candidi per il tribunale dei brevetti

strategico, «perché politicamente si è così distratti? La battagfia competitiva è sulla conoscenza, tutto il resto è commodity». Il problema del nostro Paese è anche culturale, spiega il professore del Politecnico Antonio Salerno, «in Balia non c'è abbastanza cultura scientifica e avere a Milano una Corte del brevetto unitario sarebbe un passo in avanti in questa direzione».

14 Lunedì 16 Settembre 2013 ItaliaOggi7 IMPRESA

In 47esima posizione nella lista dei paesi più capaci di garantire il rispetto dei diritti

Proprietà intellettuale, Italia bocciata in tutela dei marchi

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE talia bocciata in tutela della proprietà intellettuale.
Negli ultimi quattro anni
la Penisola ha registrato
un calo significativo nel livello di percezione dell'indipendenza della giustizia e della capacità di garantire la difesa dei marchi e brevetti mettendo a dura prova la capacità di sostegno del made in Italy nel mondo. Il risultato è stato un calo dello 0,8% dell'Interun calo dello 0,8% dell'Inter-national property right index (Iprd), l'indicatore sintetico che misura come viene tutte lata la proprietà in 131 paesi che rappresentano più del 98 per cento del pil ei 193% della popolazione. Classifica realiz-zata ogni anno dalla Property rights alliance di cui fa parte il think thank italiano Com-petere.eu. Al di là di questi petere.eu. Al di là di questi numeri, è il confronto con gli altri competitor europei e glo-bali a lasciare di sasso. Basti pensare che l'edizione 2013 dello studio ha consegnato all'Italia la 47esima posizione nella lista dei paesi più capaci di garantire il rispetto dei di-ritti di proprietà di marchi e brevetti, alle spalle del Rwanritti di proprieta di marchi e brevetti, alle spalle del Rwanda, del Botswana e di Porto Rico, e a 20 punti di distanza dai paesi del G7. «Si tratta di un dato preoccupante che rivela un'insufficienza pagata a caro prezzo dalle piccole e medie imprese e dal mondo della ricerca», hanno spiegato gli esperti di Competere.eu. Ad aprire la classifica 2013 sono stati i paesi scandinavi: la Finlandia, prima con un punteggio di 8,6 (contro 6,1 ottenuto dall'Italia) e la Svezia, seconda con 8,4. La Svizzera, regione più competitiva al mondo secondo il World economic forum, si è attestata in settima posizione insieme all'Olanda con un punteggio di 8,2. Seguono la Gran Bretagna al dodicesimo posto con 7,8, la Germania, al quattordiresimo con 7,7 di posto con 7,8, la Germania, al quattordicesimo con 7,7, gli Stati Uniti al diciassettesi-mo con 7,6. La Francia non è riuscita ad andare sotto il ventesimo piazzamento con 7,3 punti mentre la Spagna si è dovuta accontentare del 33esimo posto, 14 posizioni comunque al di sopra della Penisola.

Analisi dell'insuccesso. «L'indice si compone di tre indicatori», hanno spiegato gli autori della classifica. «Il primo riguarda l'ambiente politico e giuridico dei 131 pa-esi come la stabilità politica, la corruzione, l'indipendenza della magistratura e lo stato di diritto. In questa categoria l'Italia ha ottenuto il cinquan-

11	NTERN	ATIO	NAL F	PROP
	IPRI	LP	PPR	IPR
Finlandia	8,6	8,9	8,3	8,6
Nuova Zelanda	8,4	8,9	8,2	8,2
Svezia	8,4	8,7	8,2	8,2
Norvegia	8,3	8,7	8,3	7,9
Olanda	8,2	8,6	7,7	8,3
Svizzera	8,2	8,5	7,9	8,3
Lussemburgo	8,1	8,5	7,6	8,2
Singapore	8,1	8,3	8,2	7,9
Danimarca	8,0	8,6	7,2	8,1
Canada	8,0	8,4	7,6	8,1
Australia	7,9	8,3	7,4	7,9
Austria	7,8	7,8	7,4	8,1
Regno Unito	7,8	7,7	7,3	8,3
Hong Kong	7,7	8,1	7,9	7,1
Giappone	7,7	7,7	7,2	8,3
Germania	7,7	8,0	7,1	8,1
Stati Uniti	7,6	7,2	7,2	8,3
Belgio	7,5	7,6	6,8	8,1
Irlanda	7,5	8,1	6,5	7,9
Francia	7,3	7,3	6,7	7,9
Qatar	7,3	7,5	7,8	6,6
Islanda	7,2	8,2	6,9	6,5
Emirati Arabi	7,2	6,9	7,9	6,9
Taiwan	7,2	6,8	7,8	7,1
Malta	7,0	7,2	7,3	6,5
Sudafrica	6,8	5,7	7,1	7,5
Portogallo	6,8	6,5	6,7	7,1

	4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	, -	, -	, -	. , .	
	Islanda	7,2	8,2	6,9	6,5	Lituania
	Emirati Arabi	7,2	6,9	7,9	6,9	Slovenia
	Taiwan	7,2	6,8	7,8	7,1	
	Malta	7,0	7,2	7,3	6,5	OTE: International Pro
	Sudafrica	6,8	5,7	7,1	7,5	egal and Political Envir Physical Property Rights
						ntellectual Property Rigi
	Portogallo nunesimo posto con 5,6 bunti. Gli altri paesi del G7 si trovano inve- e, rispettivamente al quindicesimo posto (la Germania con 8 pun- il), al diciassettesimo bosto (Gran Bretagna con 7,7) e al ventidue- simo posto la Francia nn 7,3 mentre Stati Juniti si sono piazzati sul gradino numero 23 con 7,2 punti». Il se- condo indicatore misu- ra invece lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fi- sica e vede l'Italia al sessantaquattresimo bosto con un punteg- gio di 6,1, mentre la Gran Bretagna è al rentesimo posto con 7,3, gli Stati Uniti al	6,8	6,5	6,7	7,1	registrate sione in indicator esame da rights al calo più c te si è r tra i dirii prietà fii si è passi punti a 6 dell'indel della tut protezion chi e brev loro regie e della di accesso a uno dei fi ostacola della pro tellettual sono andi meglio su te dei diri
l	rentiduesimo con 7,2, a Germania al venti- cinquesimo con 7,1 e a Francia al trentot-					prietà int una sotto dell'indic interessa

tesimo con 6,7. Infine, il terzo indicatore sulla proprietà in-tellettuale vede l'Italia al tren-tunesimo posto con 6,6 mentre Stati Uniti e Gran Bretagna

sono secondi a pari merito con

8,3, la Germania è decima con 8,1, la Francia è quindicesima con 7,9.

Il caso Italia. Negli ulti-mi quattro anni l'Italia ha

registrato una flesregistrato una flessione in tutti gli indicatori presi in esame da Property rights alliance. Il calo più consistente si è registrato tra i diritti di proprietà fisica dove si è passati da 6,6 punti a 6,1 a causa dell'indebolimento della tutela della della tutela della protezione di mar-chi e brevetti, della loro registrazione e della difficoltà di accesso al credito, uno dei fattori che ostacola la tutela della proprietà in-tellettuale. Le cose sono andate un po' meglio sul versante dei diritti di pro-prietà intellettuale, una sotto categoria dell'indice Ipri che

ERTY RIGHT INDEX 2013

Estonia

Israele

Oman

Cipro

Rep. Ceca

Malesia

Spagna

Bahrain

Porto Rico

Ungheria

Botswana

Mauritius

Uruguay

Polonia

Rwanda

Giordania

Italia

Slovacchia

Arabia Saudita

Corea del Sud

6.8

6,7

6.7

6.6

6.6

6,5

6.5

6,5

6.4

6.4

6,4

6.3

6.3

6.3

6,3

6.2

6.2

6.2

6.0

6.0

ional Property Rights Index (IPRI)

7.4

7,1

6.1

6.3

6.7

6.3

5,7

6,4

5,5

6.3

6.0

7,1

6.7

5,7

7.1

5.7

5.3

6.5

interessa la protezione dei brevetti e la pira-teria dei copyright. In questo caso l'Italia è passata da un punteggi di 6,9 del 2009 ai 6,6 punti di quest'anno. Si è mosso invece in controten-

denza il segmento «ambientenza il segliento «amolen-te politico e giuridico» dove l'Italia ha visto rafforzarsi leggermente la propria posi-zione passando da 5,5 a 5,6 punti. «L'indice 2013 contie-ne degli interessanti spunti di riflessione che riguardano il rapporto tra tutela della proprietà privata e pil», ha sottolineato Lorenzo Monta-nari, executive director della Property rights alliance, «che dimostrano come la crescita economica dipenda, in buona parte, anche dall'efficacia del regime nazionale che regola la tutela della proprietà». In altre parole, più un paese è in grado di garantire prote-zione e tutela della proprietà intellettuale generata dalle aziende presenti sul proprio territorio, maggiore è la rica-duta positiva sulla ricchezza generale prodotta all'interno dei propri confini. Non a caso, i primi 20 paesi della classifi-ca sono anche quelli dotati di un livulla medio di ricchezza un livello medio di ricchezza superiore (38.200 dollari di reddito pro-capite) a fronte dei 5.500 degli ultimi 20 paesi dell'elenco.

PPR

7.1

6,9

6.7

7.8

7.0

6,4

7,7

6.3

8,1

7.6

6.1

5.9

6,9

7.1

6,5

6.2

6.0

7.0

6.1

6.8

IPR

5.9

6,0

7.3

5.7

6.1

6.9

6,1

6,7

5,9

6.1

6,9

7,0

6,9

5,0

5.0

6,6

5.2

6,1

5.8

6.6

5.8

5.8

© Ripre

sical Property Rights (PPR) ellectual Property Rights (IPR) ItaliaOggi7 Lunedì 16 Settembre 2013 15 IMPRESA

Paganini (Competere.eu): riforme per non finire in coda

«Se restiamo fermi, corriamo il rischio concreto di finire nelle retrovie, considerato che gli alretrovie, considerato che gli al-tri paesi si stanno muovendo da tempo per migliorare la tutela della proprietà». Pietro Paga-nini, presidente di Competere. Eu, rappresentante italiano della Property Rights Alliance, lancia l'allarme sui rischi che corriamo.

Domanda. Non sembra facile invertire la rotta, considerato che tra i fattori di tutela della proprietà viene indicata la stabilità

politica... Risposta. Certo, su questo fronte le cose non sembrano andare per il meglio. Dal canto nostro, quello che possiamo fare è solle-vare i problemi e indicare possi-bili soluzioni, con il legislatore chiamato poi a decidere sul qua-dro normativo.

D. Ad esempio cosa proponete in merito alle regole?

R. Non servono altre regole, vi-

sto che in Italia sono già troppe. Fiuttosto occorre che vengano fatte applicare. Le faccio un esempio: chi vive in una città di medie o grandi dimensioni si imbatte quotidianamente in venditori per le strade di merce contraffatta. Eppure le norme per contrastare questo fenomeno non mancano

D. Un altro punto dolente del no-

stro paese risulta essere l'inefficienza del sistema giudiziario... R. Esatto. Chi investe ha bisoan di confrontarsi con tempi certi, un concetto sconosciuto al sistema giudiziario italiano, al sistema giudiziario italiano, così perdiamo appeal verso gli investitori internazionali, e anche molti imprenditori italiani fuggono all'estero.

D. A che punto è la tutela dei brevetti da parte delle aziende della Penisola?

R. Siamo in forte ritardo su questo fronte per due regioni da una sta fronte per due regioni da una sta fronte per due regioni da una superioria della per due regioni da una sta fronte per due regioni da una superioria della per due regioni da una superioria della per due regioni da una superioria della per due regioni della per della

sto fronte per due ragioni: da una parte il dominio di aziende di pic-cole e medie dimensioni porta a una scarsa tutela della proprietà intellettuale. Si tratta di un li-mite culturale, insomma, Dall'altra c'è il fronte dei costi, spesso troppo elevati per le Pmi. D. Considerato che alcuni pro-

blemi sono strutturali, restano invece margini per modifiche capaci di mutare il quadro nel breve termine?

R. Si potrebbe iniziare proprio con un maggiore sostegno alle Pmi che brevettano. Promuovere i marchi italiani e proteggerli è l'unica strada percorribile per non perdere capacità competitiva. Dobbiamo spingere sui mercati internazionali l'unicità del made in Italy, che nessuno può imitare.

Duilio Lui

Orlando (Simmons&Simmons): paghiamo l'instabilità politica

«La premessa di questo studio, vale a dire la correlazione tra l'efficacia nella tutela della proprietà privata e la ricchezza di un paese, è condi-visibile. Tuttavia, va considerato che i dati sono raccolti soprattutto cue i uau sono raccotti sopratuttio attraverso sondaggi di opinione», così Laura Orlando, responsabile del dipartimento Ip dello studio legale Simmons & Simmons e socio fondatore di IPYard (associazione di fondatore di IP'ard (associazione di giovani professionisti specializzati nella proprietà intellettuale. «Bal-za all'occhio come sia soprattutto l'instabilità politica dell'Italia ad affossarne il ranking complessivo», sottolinea. Anche se solleva qual-che perplessità sulla valutazione ralettiva alla difesa dalla invanzioni relativa alla difesa delle invenzioni industriali. «Mi pare che il ranking dell'Italia sia eccessivamente pe-nalizzante rispetto alla situazione nalizzante rispetto alla situazione reale. Il sistema di tutela dei diritti di proprietà intellettuale in Europa è infatti ormai largamente armoniz-zato: l'Ue conduce da diversi anni una politica attiva nel campo della una politica attiva nel campo della proprietà intellettuale finalizzata all'armonizzazione delle legislazioni nazionali e alla creazione di titoli europei che assicurino una tutela uniforme dei diritti di proprietà intellettuale all'interno dell'Unione. L'Italia non è esclusa da questi processi: benché la lentezza del sistema giudiziario ancora penalizzi in narro giudiziario ancora penalizzi in par-te l'Italia, i procedimenti d'urgenza sono usati in ambito industrialistico

con successo. Complessivamente, non comprendo per quale ragione l'Italia meriti su questo indicatore un ranking così distante da quello degli altri paesi dell'Unione europea». Cosa fare allora per migliorare la percezione del paese all'esterno e rafforzare le tutele? «Gli strumenti non mancano», per Orlando, «a cominciare dall'implementazione delle norme comunitarie, su cui l'Italia è stata relativamente dilitente. le norme comunitarie, su cui l'Italia è stata relativamente diligente». La Commissione ha presentato il 27 marzo 2013 una proposta volta a semplificare e attualizzare la legislazione sui marchi sia a livello comunitario, cosa che dovrebbe rendere la legislazione dai marchi nall'illa pune, estione dei marchi nall'illa pune, esti zione dei marchi nell'Ue meno cara, più rapida e affidabile, consenten-do inoltre di aumentare la sicurez-za giuridica per i titolari di marchi. za ginrinea per l'utonari ut marchi. In ogni caso per l'esperta, il tasto sul quale spingere non è tanto nella definizione di nuove norme, quanto nella stabilità delle stesse. «Quello che crea maggiore incertezza è il che crea maggiore incertezza e il frequente cambiamento del quadro normativo, con tutti i problemi che ne conseguono in termini di interpretazione e applicazione delle nuove norme e gestione del regimi transitori», sottolinea. Concludendo con l'auspicio di campagne informative verso l'opinione pubblica volte a sensibilizzare sull'importanza delle lotta alla contra fraire. la lotta alla contraffazione

Duilio Lui





10.09.13

Dopo il Ruanda

Ho ricevuto dal think thank italiano "Competere.Eu." un interessante quanto inquetante comunicato stampa che riassume i risultati di un'indagine sviluppata dalla Property Rights Alliance sulle imprese e il mondo della ricerca: quello italiano è sempre più a rischio, a quanto risulta. L'indice che qualifica lo stato delle cose a livello mondiale sarà presentato tra poche ore a Washington. Tanto per avvelenarci la giornata, sappiate che per la tutela della proprietà, l'Italia è al 47esimo posto dell'International Property Rights Index 2013. Dietro il Ruanda.

Ecco il testo.

Realizzato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte il think thank italiano Competere.EU, l'indice misura come viene tutelata la proprietà in 131 paesi rappresentanti più del 98 per cento del PIL – Prodotto Interno Lordo mondiale ed il 93 per cento della popolazione.

I dati sull'Italia offrono uno scenario preoccupante.

Il Bel Paese, che vede interi settori come quelli dell'agroalimentare, del design e della moda sotto l'attacco della contraffazione internazionale, si colloca al quarantasettesimo posto della classifica, dopo il Rwanda, con il punteggio di 6.1.

L'indice, basato su studi della Banca Mondiale, dell'Ocse e del World Economic Forum, dimostra come l'Italia abbia visto regredire la propria posizione, a differenza degli altri paesi del G7 e dell'Unione Europea i cui governi negli ultimi anni hanno fatto della difesa della proprietà una priorità.



Ad aprire la classifica sono i paesi scandinavi: la Finlandia, prima con 8.6 e la Svezia, seconda con 8.4, seguite da Gran Bretagna al dodicesimo posto con 7.8, Germania al quattordicesimo con 7.7, Stati Uniti al diciassettesimo con 7.6. La Francia è invece al ventesimo con 7.3 e la Spagna al trentatreesimo posto con 6.5.

La Svizzera, cioè la regione più competitiva al mondo secondo il World Economic Forum, è settima insieme all'Olanda con un punteggio di 8.2.

"La situazione del nostro paese – dichiarano il Presidente di Competere.EU e docente in Business Administration alla John Cabot Unviersity, Pietro Paganini e il Segretario Generale Roberto Race – è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto troppo poco. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto fanno altre regioni Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le PMI non sono in grado di tutelarsi da sole".

L'indice si compone di tre indicatori.

Il primo indicatore riguarda l'ambiente politico e giuridico dei 131 paesi (stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto) e vede l'Italia al cinquantunesimo posto con 5.6.

Gli altri paesi del G7 si trovano invece, rispettivamente: la Germania al quindicesimo posto con 8.0, la Gran Bretagna al diciassettesimo posto con 7.7, la Francia al ventiduesimo posto con 7.3, e gli Stati Uniti al ventitreesimo posto con 7.2.

Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica e vede l'Italia al sessantaquattresimo posto con un punteggio di 6.1 mentre la Gran Bretagna è al ventesimo posto con 7.3, gli Stati Uniti al ventiduesimo con 7.2, la Germania al venticinquesimo con 7.1 e la Francia al trentottesimo con 6.7.



Infine, il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'Italia al trentunesimo posto con 6.6 mentre Stati Uniti e Gran Bretagna sono secondi a pari merito con 8.3, la Germania è decima con 8.1, la Francia è quindicesima con 7.9.

"Lo studio – dichiara Paganini – mostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la prestazione economica. In particolare, si può notare che i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, la Finlandia e i paesi del Nord Europa su tutti, la Svizzera, Singapore e i paesi di origine anglosassone in generale. Questa relazione è verificata nel rapporto IPRI attraverso tre principali indicatori economici (Reddito Pro Capite, Prodotto Interno Lordo ed Investimenti Diretti Esteri ricevuti), e si rivela positiva in tutti e tre i casi".

"Appare chiaro – aggiunge Race – che l'area più critica nel nostro Paese è quella relativa al primo indicatore. Anche la proprietà fisica appare insufficientemente regolata, mentre quella intellettuale in proporzione è quella più efficacemente salvaguardata. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro, l'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla crescita ed all'attrazione degli investimenti esteri".

Ultima considerazione: che altro ci si può aspettare da un Paese che dedica quasi tutto il suo tempo politico a discutere su un pregiudicato residente ad Arcore che rifiuta la legge? Tutti i miei amici e conoscenti, e sottolineo: tutti, indipendentemente da come hanno votato, non ne possono più di questa storia. Una storia vergognosa ed inammissibile. Guai se il pregiudicato la sfangasse ancora.

http://coen.blogautore.repubblica.it/2013/09/10/dopo-il-ruanda/





10.09.13

Tutela della Proprietà: l'Italia al 47° posto dell'International Property Rights Index 2013

Il Bel Paese segue nella classifica il Rwanda ed è a venti posizioni dietro i paesi del G7

Le piccole e medie imprese ed il mondo della ricerca in Italia sono sempre più a rischio. Questo è quanto emerge dall'International Property Rights Index 2013 (Indice Internazionale sui Diritti Di Proprietà) che sarà presentato oggi 10 Settembre a Washington. Realizzato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte il think thank italiano Competere. EU, l'indice misura come viene tutelata la proprietà in 131 paesi rappresentanti più del 98 per cento del PIL - Prodotto Interno Lordo mondiale ed il 93 per cento della popolazione. I dati sull'Italia offrono uno scenario preoccupante. Il Bel Paese, che vede interi settori come quelli dell'agroalimentare, del design e della moda sotto l'attacco della contraffazione internazionale, si colloca al quarantasettesimo posto della classifica, dopo il Rwanda, con il punteggio di 6.1. L'indice, basato su studi della Banca Mondiale, dell'Ocse e del World Economic Forum, dimostra come l'Italia abbia visto regredire la propria posizione, a differenza degli altri paesi del G7 e dell'Unione Europea i cui governi negli ultimi anni hanno fatto della difesa della proprietà una priorità.



Ad aprire la classifica sono i paesi scandinavi: la Finlandia, prima con 8.6 e la Svezia, seconda con 8.4, seguite da Gran Bretagna al dodicesimo posto con 7.8, Germania al quattordicesimo con 7.7, Stati Uniti al diciassettesimo con 7.6. La Francia è invece al ventesimo con 7.3 e la Spagna al trentatreesimo posto con 6.5. La Svizzera, cioè la regione più competitiva al mondo secondo il World Economic Forum, è settima insieme all'Olanda con un punteggio di 8.2. "La situazione del nostro paese - dichiarano il Presidente di Competere.EU e docente in Business Administration alla John Cabot Unviersity, Pietro Paganini e il Segretario Generale Roberto Race – è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto troppo poco. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto fanno altre regioni Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le PMI non sono in grado di tutelarsi da sole". L'indice si compone di tre indicatori. Il primo indicatore riguarda l'ambiente politico e giuridico dei 131 paesi (stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto) e vede l'Italia al cinquantunesimo posto con 5.6. Gli altri paesi del G7 si trovano invece, rispettivamente: la Germania al quindicesimo posto con 8.0, la Gran Bretagna al diciassettesimo posto con 7.7, la Francia al ventiduesimo posto con 7.3, e gli Stati Uniti al ventitreesimo posto con 7.2. Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica e vede l'Italia al sessantaquattresimo posto con un punteggio di 6.1 mentre la Gran Bretagna è al ventesimo posto con 7.3, gli Stati Uniti al ventiduesimo con 7.2, la Germania al venticinquesimo con 7.1 e la Francia al trentottesimo con 6.7. Infine, il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'Italia al trentunesimo posto con 6.6 mentre Stati Uniti e Gran Bretagna sono secondi a pari merito con 8.3, la Germania è decima con 8.1, la Francia è quindicesima 7.9. con



"Lo studio – dichiara Paganini – mostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la prestazione economica. In particolare, si può notare che i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, la Finlandia e i paesi del Nord Europa su tutti, la Svizzera, Singapore e i paesi di origine anglosassone in generale. Questa relazione è verificata nel rapporto IPRI attraverso tre principali indicatori economici (Reddito Pro Capite, Prodotto Interno Lordo ed Investimenti Diretti Esteri ricevuti), e si rivela positiva in tutti e tre i casi". "Appare chiaro – aggiunge Race – che l'area più critica nel nostro Paese è quella relativa al primo indicatore. Anche la proprietà fisica appare insufficientemente regolata, mentre quella intellettuale in proporzione è quella più efficacemente salvaguardata. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro, l'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla crescita ed all'attrazione degli investimenti esteri".

http://www.ilvelino.it/it/article/tutela-della-proprieta-litalia-al-47-posto-dellinternational-property-rights-index-2013/41648a51-0086-49bf-b8e5-aa4bbeca8c02/





13.09.13

Made in Italy, non sappiamo proteggere le nostre proprietà

L'International property right index vede l'Italia in posizioni preoccupanti nella tutela dei diritti.

Agroalimentare, design e moda sono i settori più esposti alla contraffazione in assenza di una garanzia del sistema-Paese. Qui trovate il report completo

Sull'International property right index (indice internazionale sui diritti di proprietà, Iprì), presentato a Washington, si legge che l'Italia è in una posizione di palese arretratezza. Realizzato dal Property rights alliance, osservatorio Usa, che vede in cordata anche il think tank italiano Competere.eu, l'Ipri misura il livello di tutela della proprietà su scala mondiale. Tre gli indicatori: il contesto politico-giuridico (in termini di stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto), i diritti di proprietà fisica e quella intellettuale.

In tutti e tre i campi, il nostro Paese appare messo male. La situazione politica odierna lo lascia al 52esimo posto. C'è chi direbbe che sarebbe potuta andare peggio. Visto il dramma che, proprio in questi giorni, si sta consumando a Roma. Mentre 64esimo e 31esimo sono i posizionamenti italiani per gli altri due indicatori. In ogni caso si tratta di punteggi davvero esigui.



I primi della classe, mando a dirlo, sono i **Paesi scandinavi**. Ma è tutto il mondo occidentale – dagli Usa alla Francia, passando per la Gran Bretagna – che si presenta messo bene.

Se fossimo pessimisti, diremmo che sono ulteriori conferme del declino. Mancanza di riforme, imprevedibilità del futuro politico, burocrazia e spesa pubblica incontrollabili. I "declinisti" però rischiano di passare per Cassandre ripetitive e, per identità mitologica, inascoltate.

Quello che merita essere preso in considerazione però è il segnale di allarme suonato in difesa delle nostre piccole e medie imprese da parte della comunità internazionale. L'Ipri, che nasce infatti da una sintesi di studi di Banca mondiale, Ocse e World economic forum, ci sta mettendo di fronte a una realtà, con le sue specificità, da affrontare immediatamente. Agroalimentare, design e moda sono i settori più esposti alla contraffazione. La mancanza di una protezione, di una garanzia dal sistema-Paese miete le sue vittime. Ma, come in ogni guerra, i comandanti non si accorgono dei caduti in prima linea. Sono invece gli osservatori internazionali paradossalmente a porci di fronte ai pericoli. Ne va della sopravvivenza dei soggetti traino della nostra economia. Ne va appunto dei nostri "soldati".

http://www.economyup.it/made-in-italy/244_made-in-italy-non-sappiamo-proteggere-le-nostre-proprieta.htm



Corriere Comunicazioni

10.09.13

Paganini: "In Italia scarsa tutela della proprietà intellettuale"

Il presidente di Competere.eu e docente alla John Cabot University commenta i dati allarmanti emersi dal Property Rights Index 2013. Il nostro Paese sotto attacco della contraffazione. Siamo al 47 esimo posto della classifica: "Grave danno economico"

Le piccole e medie imprese ed il mondo della ricerca in Italia sono sempre più a rischio sul fronte della tutela della proprietà fisica e intellettuale. E' quanto emerge dall'International Property Rights Index 2013(Indice Internazionale sui Diritti Di Proprietà). Realizzato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte il think thank italiano Competere.eu, l'indice misura come viene tutelata la proprietà in 131 paesi, pari al 98% del Pil ed al 93% della popolazione globale.

I dati sull'Italia, secondo Competere.eu offrono uno scenario preoccupante. Il Bel Paese, che vede interi settori come quelli dell'agroalimentare, del design e della moda sotto l'attacco della contraffazione internazionale, si colloca al 47esimo posto della classifica, dopo il Rwanda, con il punteggio di 6.1. Tra gli anni 2009 e 2013, il punteggio complessivo Ipri italiano è diminuito del 0,8%.

L'indice, basato su studi della **Banca Mondiale**, dell'**Ocse** e del **World Economic Forum**, dimostra come l'Italia abbia visto regredire la propria posizione, a differenza degli altri paesi del G7 e dell'Unione Europea i cui governi negli ultimi anni hanno fatto della difesa della proprietà una priorità.



"In Italia la tutela della proprietà fisica e intellettuale è molto bassa – dice al Corriere delle Comunicazioni **Pietro Paganini**, presidente di **Competere.eu** e docente in Business Administration alla **John Cabot Unviersity** – Senza entrare nel dettaglio della diatriba sul software open source, di certo il quadro regolamentare e il livello di enforcement sono scarsi in Italia. Brevetti e certificazioni di qualità sono poco tutelati. Lo stesso vale per la tutela dei marchi ad esempio nel settore della moda. E questo è un danno economico, perché i paesi dove la tutela della proprietà è più sentita sono gli stessi che hanno economie forti".

Ad aprire la classifica sono i paesi scandinavi: la Finlandia, prima con 8.6 e la Svezia, seconda con 8.4, seguite da Gran Bretagna al dodicesimo posto con 7.8, Germania al quattordicesimo con 7.7, Stati Uniti al diciassettesimo con 7.6. La Francia è invece al ventesimo con 7.3 e la Spagna al trentatreesimo posto con 6.5. La Svizzera, cioè la regione più competitiva al mondo secondo il World Economic Forum, è settima insieme all'Olanda con un punteggio di 8.2.

"La situazione del nostro paese – dice il segretario generale **Roberto Race** – è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto troppo poco. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto fanno altre regioni Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le Pmi non sono in grado di tutelarsi da sole".

L'indice si compone di tre indicatori. Il primo indicatore riguarda l'ambiente politico e giuridico dei 131 paesi (stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto) e vede l'Italia al cinquantunesimo posto con 5.6. Gli altri paesi del G7 si trovano invece, rispettivamente: la Germania al quindicesimo posto con 8.0, la Gran Bretagna al diciassettesimo posto con 7.7, la Francia al ventiduesimo posto con 7.3, e gli Stati Uniti al ventitreesimo posto con 7.2.



Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisicae vede l'Italia al sessantaquattresimo posto con un punteggio di 6.1 mentre la Gran Bretagna è al ventesimo posto con 7.3, gli Stati Uniti al ventiduesimo con 7.2, la Germania al venticinquesimo con 7.1 e la Francia al trentottesimo con 6.7.

Infine, il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'Italia al trentunesimo posto con 6.6 mentre Stati Uniti e Gran Bretagna sono secondi a pari merito con 8.3, la Germania è decima 8.1, la Francia è quindicesima 7.9. "Lo studio – aggiunge Paganini – mostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la prestazione economica. In particolare, si può notare che i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, la Finlandia e i paesi del Nord Europa su tutti, la Svizzera, Singapore e i paesi di origine anglosassone in generale. Questa relazione è verificata nel rapporto Ipri attraverso tre principali indicatori economici (Reddito Pro Capite, Prodotto Interno Lordo ed Investimenti Diretti Esteri ricevuti), e si rivela positiva in tutti e tre i casi". "Appare chiaro – aggiunge **Race** – che l'area più critica nel nostro paese è quella relativa al primo indicatore. Anche la proprietà fisica appare insufficientemente regolata, mentre quella intellettuale in proporzione è quella più efficacemente salvaguardata. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro, l'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla crescita ed all'attrazione degli investimenti esteri".

http://www.corrierecomunicazioni.it/it-world/23050_paganini-in-italia-scarsa-tutela-della-proprieta-intellettuale.htm



BUSINESSPEOPLE

10.09.13

Tutela dei diritti di proprietà, Italia al 47esimo posto

Pubblicato il primo Indice Internazionale sulla Tutela dei Diritti di Proprietà (Ipri) che inserisce il nostro Paese appena sopra la sufficienza. Un risultato che ostacola la crescita. Ecco perché

Esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e performance economica: i Paesi che presentano un buon quadro normativo, tutelando al meglio i marchi delle proprie aziende, vengono ricompensati con un miglior reddito pro capite, un Pil positivo e investimenti diretti esteri ricevuti. Purtroppo, però, l'Italia si trova indietro a decine di Paesi del mondo, superata anche da Ruanda, Malta e Slovacchia. È quanto emerge dall'inedito Indice Intenazionale sulla Tutela dei Diritti di Proprietà (Ipri), una speciale classifica pubblicata dalla Statuniteste Property Rights Alliance (di cui fa aprte anche il thint tank italiano Competere.eu) e che è stata presentata Washington. oggi L'indice, anticipato da un articolo del Corriere della Sera e che contiene diversi approfondimenti sulla stato del regime di protezione della proprietà intellettuale di 131 Paesi nel mondo, assegna all'Italia un punteggio di 6,1 su 10, un risultato che vale un deludente 47esimo posto. Nello stilare la classifica, si è tenuto conto di tre indicatori: l'ambiente politico e giuridico; lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica; e la proprietà intellettuale. "Appare chiaro che l'area più critica per l'Italia è quella relativa all'ambiente politico e giuridico", afferma sul CorriereRoberto Race, segretario generale di Competere.eu. "Appurata la relazione tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro, l'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla riuscita e all'attrazione degli investimenti esteri".



La classifica

OS.		Pos.		Pos.	
1 Finlandia	8,6	20 Qatar	7,3	40 Botswana	6,3
2 N. Zelanda	8,4	22 Islanda	7,2	40 Mauritius	6,3
2 Svezia	8,4	22 Emirati A. U.	7,2	40 Slovacchia	6,3
4 Norvegia	8,3	22 Taiwan	7,2	44 Uruguay	6,2
5 Olanda	8,2	25 Malta	7,0	44 Polonia	6,2
5 Svizzera	8,2	26 Sudafrica	6,8	44 Rwanda	6,2
7 Lussemburgo	8,1	26 Portogallo	6,8	47 ITALIA	6,1
7 Singapore	8,1	26 Cile	6,7	48 Giordania	6,0
9 Danimarca	8,0	29 Estonia	6,7	48 Lituania	6,0
9 Canada	8,0	29 Israele	6,6	48 Slovenia	6,0
11 Australia	7,9	31 Oman	6,6	51 Costa Rica	5,9
12 Austria	7,8	31 Cipro	6,5	52 Kuwait	5,8
12 G. Bretagna	7,8	33 Rep. Ceca	6,5	53 Lettonia	5,7
14 Hong Kong	7,7	33 Malesia	6,5	53 Trinidad	5,7
14 Giappone	7,7	33 Spagna	6,5	53 Brunei	5,7
14 Germania	7,7	33 Bahrein	6,5	56 Panama	5,6
17 Stati Uniti	7,6	37 A. Saudita	6,4	56 Brasile	5,6
18 Belgio	7,5	37 Porto Rico	6,4	58 Turchia	5,5
18 Irlanda	7,5	37 Corea del Sud	6,4	58 Bulgaria	5,5
20 Francia	7,3	40 Ungheria	6,3	58 India	5,5

http://www.businesspeople.it/Business/Economia/Tutela-dei-diritti-di-proprieta-Italia-al-47esimo-posto_52908



L'OPINIONE

14.09.13

Italia peggio del Ruanda

È sempre "bello" trovarci in fondo alla lista dei Paesi civili, nelle classifiche che misurano la libertà. In questo caso, a relegare l'Italia in basso, molto in basso, è l'International Property Right Index, l'indice internazionale dei diritti di proprietà. È stato pubblicato, negli Stati Uniti, questa settimana. Si tratta di uno strumento analitico inconsueto e innovativo, che misura il grado di protezione del diritto di proprietà privata in tutti i Paesi del mondo. Non solo la "proprietà fisica" sulle cose, ma anche la proprietà intellettuale e l'ambiente giuridico e politico in cui questo diritto viene o dovrebbe essere garantito.

Infine, al di là dei numeri e delle classifiche, ne valuta l'impatto sociale e politico. Autore di questo indice è l'economista italiano Francesco Di Lorenzo, professore alla Copenhagen Business School. L'ente promotore è la Property Rights Alliance, basata a Washington DC, gruppo affiliato all'Americans for Tax Reform, la potente "lobby antitasse" di Grover Norquist. L'indice esprime una valutazione economica su 131 Paesi del mondo, focalizzandosi su quattro casi studio: Cina, Tailandia, Tunisia e Venezuela. Tutti e quattro questi Paesi dimostrano quanto la mancanza di certezze nei diritti di proprietà sia alla base del loro tormento politico. La mancanza di chiari diritti di proprietà nei Paesi nordafricani, in particolare, è individuata come una delle cause fondamentali della Primavera Araba, il fenomeno più dirompente dell'ultimo decennio.

Ma torniamo a noi. Quanto a protezione dei diritti di proprietà, l'Italia è 47ma con un punteggio di 6,1 (su 10). Non è un risultato pessimo, considerando che i Paesi scrutinati sono 131: siamo sempre nella prima metà della classifica. Tuttavia è a dir



poco disperante vedere la distanza che ci separa dalla prima in classifica, la Finlandia, che ha un punteggio di 8,6. Sì, la Finlandia guida la classifica del mondo intero, oltre che dell'Europa. Ed è seguita a breve distanza da Nuova Zelanda, Svezia, Norvegia, Olanda, Svizzera, Lussemburgo, Singapore, Danimarca, Canada. Sono tutti piccoli popoli in piccoli Paesi o relativamente piccoli rispetto alle grandi estensioni che abitano: la dimostrazione che "piccolo è bello", soprattutto per i proprietari.

Può stupire, ma fino a un certo punto, che gli Stati Uniti di Barack Obama non siano più nella top ten. Sono infatti confinati al 17mo posto. Meglio dell'Indice dell'anno scorso, comunque, quando erano 18mi. L'Italia è purtroppo lontana da questi casi virtuosi. Giù nel nostro 47mo posto, siamo infatti in mezzo a Ruanda (44ma posizione) e Giordania (48ma). Vicini, nella nostra area, ci sono altri Paesi europei accomunati dal recente passato comunista: Polonia, Lettonia, Lituania e Slovenia, Paesi dove il mercato è molto libero, molto più del nostro, ma dove la proprietà (soprattutto quella intellettuale e il suo inquadramento giuridico) è ancora poco compresa.

In Italia, ad essere debole, è soprattutto l'ambiente legale e politico. Scomponendo il nostro voto (che è 6,1) nelle tre sottocategorie che lo compongono, vediamo infatti che: l'ambiente legale e politico è un 5,6; la proprietà fisica è 6,1; la proprietà intellettuale è 6,6. Solo quest'ultima è decente, ma ancora da tenere d'occhio. Il voto sulla proprietà fisica è molto basso rispetto agli altri Paesi del mondo industrializzato. L'ambiente legale e politico in cui la proprietà dovrebbe essere tutelata ha un voto addirittura più basso rispetto a quello del Ruanda. In soldoni, viviamo in un Paese in cui i proprietari devono difendersi da giudici e politici. E come non vederlo? La Costituzione italiana non inserisce neppure la proprietà come uno dei diritti fondamentali del cittadino. La ritroviamo solo nel capitolo dei diritti economici. E anche qui è un diritto subordinato: vincolato al principio del "bene comune" e



limitabile con leggi ordinarie. Proprio ieri la magistratura, con il maxi sequestro all'Ilva, ha mandato sul lastrico una grande azienda privata (o meglio: privatizzata da meno di vent'anni) e a spasso migliaia di lavoratori. Meglio del Ruanda della guerra civile e del genocidio. Ma non certo un Paese sviluppato, in cui poter investire, vivere e crescere in tutta tranquillità. «Chiaramente non si tratta di pregiudizi o di giudizi politici – ci spiega Lorenzo Montanari (altro italiano), da Washington DC, direttore della Property Rights Alliance – il lavoro che ha svolto Francesco Di Lorenzo è puramente sui numeri. Numeri tratti da statistiche ufficiali, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e altre istituzioni internazionali.

Noi non produciamo dati, li raccogliamo». Per quanto riguarda l'Italia «è purtroppo evidente un problema strutturale, una carenza del "sistema Paese" sulla protezione della proprietà privata, con un impatto forte sulla piccola e media impresa, soprattutto». Anche per quanto riguarda il diritto di proprietà intellettuale, meglio tutelato degli altri, il problema persiste: «L'Italia, da questo punto di vista continua ad essere un sorvegliato speciale. Anche se non mancano i miglioramenti. È buono il nuovo regolamento approvato da AgCom sul Copyright, anche se i suoi effetti benefici si potranno vedere solo sul prossimo indice». Per quanto riguarda il contesto politico e legale, invece: «Il nostro Paese è sempre sotto il 6. Abbiamo sempre un voto attorno al 5. È ormai un dato costante dal 2009 ad oggi ed è motivato soprattutto dalla grande instabilità politica: questo elemento abbassa molto il punteggio dell'Italia».

http://www.opinione.it/esteri/2013/09/14/magni_esteri-14-09.aspx





11.09.13

Ecco i Paesi che tutelano più e meglio i diritti di proprietà. L'Italia...

Un'altra classifica non troppo confortante per il nostro sistema economico e giuridico. L'Italia è al 47° posto dell'Indice Internazionale sui Diritti di Proprietà (International Property Rights Index 2013) presentato oggi a Washington dalla Property Rights Alliance. Cosa significa? Per le imprese e la ricerca italiana che le tutele della proprietà – intellettuale e materiale – presenti nel nostro Paese non favoriscono la competitività né gli investimenti esterni. Cosa, e chi, calcola l'indice L'indice è stato calcolato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte anche la compagnia italiana "Competere. EU" e misura in che modo viene tutelata la proprietà nei 131 Paesi interessati dallo studio (rappresentano più del 98% del Pil mondiale e il 93% della popolazione).

"La situazione del nostro paese – hanno dichiarato il Presidente di Competere.EU e docente in Business Administration alla John Cabot Unviersity, Pietro Paganini e il Segretario GeneraleRoberto Race – è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto troppo poco. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto fanno altre regioni Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le PMI non sono in grado di tutelarsi da sole".L'Italia e il resto del mondoLa posizione del Bel Paese non è confortante, in classifica subito dopo il Ruanda, e seguita daGiordania e Lituania, ha visto regredire la sua posizione a differenza degli altri paesi del G7 e dell'Unione Europea che hanno messo al centro dei loro programmi la tutela della proprietà. Ad aprire la classifica è, infatti, la Finlandia con un punteggio di 8.6 al secondo posto la Svezia(8.4) e a seguire Gran Bretagna e Germania al dodicesimo e quattordicesimo posto (rispettivamente 7.8 e 7.7). Gli Stati Uniti, con 7.6, si trovano al



diciassettesimo posto mentreFrancia e Spagna si posizionano rispettivamente al ventesimo e trentesimo con 7.3 e 6.5. L'indice italiano è di soli 6.1 punti.I tre indicatori che compongono l'indiceIl primo indicatore riguarda l'ambiente politico e giuridico, il secndo lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica e il terzo riguarda la proprietà intellettuale.

Il punteggio italiano non è confortante in nessuno dei tre indici: 5.6 e cinquantunesimo posto per il primo, 6.1 e sessantaquattresimo posto per il sencondo e 6.6 con trentunesimo posto per il terzo.

Il presidente di Competere.EU Paganini ha dichiarato che "lo studio mostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la prestazione economica – continua Paganini – in particolare, si può notare che i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, la Finlandia e i paesi del Nord Europa su tutti, la Svizzera, Singapore e i paesi di origine anglosassone in generale. Questa relazione è verificata nel rapporto IPRI attraverso tre principali indicatori economici (Reddito Pro Capite, Prodotto Interno Lordo ed Investimenti Diretti Esteri ricevuti), e si rivela positiva in tutti e tre i casi".

Anche le parole di Roberto Race sottolineano la necessità che l'Italia "faccia di più per creare un ambiente normativo favorevole alla crescita". E continua commentanto gli indici: "Appare chiaro che l'area più critica nel nostro Paese è quella relativa al primo indicatore. Anche la proprietà fisica appare insufficientemente regolata, mentre quella intellettuale in proporzione è quella più efficacemente salvaguardata".

http://www.formiche.net/2013/09/11/italia-nternational-property-rights-index-2013/



OSECO

11.09.13

TUTELA DELLA PROPRIETÀ: L'ITALIA AL 47° POSTO

Le imprese e il mondo della ricerca italiana sempre più a rischio

Il Bel Paese segue nella classifica il Rwanda ed è a venti posizioni dietro i paesi del G7 L'indice, realizzato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte il think thank italiano Competere.EU, sarà presentato oggi a Washington DC

Le piccole e medie imprese ed il mondo della ricerca in Italia sono sempre più a rischio. Questo è quanto emerge dall'International Property Rights Index 2013 (Indice Internazionale sui Diritti Di Proprietà) che sarà presentato oggi 10 Settembre a Washington.

Realizzato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte il think thank italiano Competere.EU, l'indice misura come viene tutelata la proprietà in 131 paesi rappresentanti più del 98 per cento del PIL - Prodotto Interno Lordo mondiale ed il 93 per cento della popolazione.

I dati sull'Italia offrono uno scenario preoccupante. Il Bel Paese, che vede interi settori come quelli dell'agroalimentare, del design e della moda sotto l'attacco della contraffazione internazionale, si colloca al quarantasettesimo posto della classifica, dopo il Rwanda, con il punteggio di 6.1.

L'indice, basato su studi della Banca Mondiale, dell'Ocse e del World Economic Forum, dimostra come l'Italia abbia visto regredire la propria posizione, a differenza degli altri



paesi del G7 e dell'Unione Europea i cui governi negli ultimi anni hanno fatto della difesa della proprietà una priorità.

Ad aprire la classifica sono i paesi scandinavi: la Finlandia, prima con 8.6 e la Svezia, seconda con 8.4, seguite da Gran Bretagna al dodicesimo posto con 7.8, Germania al quattordicesimo con 7.7, Stati Uniti al diciassettesimo con 7.6. La Francia è invece al ventesimo con 7.3 e la Spagna al trentatreesimo posto con 6.5. La Svizzera, cioè la regione più competitiva al mondo secondo il World Economic Forum, è settima insieme all'Olanda con un punteggio di 8.2.

"La situazione del nostro paese – dichiarano il Presidente di Competere.EU e docente in Business Administration alla John Cabot University, Pietro Paganini e il Segretario Generale Roberto Race – è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto troppo poco. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto fanno altre regioni Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le PMI non sono in grado di tutelarsi da sole".

L'indice si compone di tre indicatori. Il primo indicatore riguarda l'ambiente politico e giuridico dei 131 paesi (stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto) e vede l'Italia al cinquantunesimo posto con 5.6. Gli altri paesi del G7 si trovano invece, rispettivamente: la Germania al quindicesimo posto con 8.0, la Gran Bretagna al diciassettesimo posto con 7.7, la Francia al ventiduesimo posto con 7.3, e gli Stati Uniti al ventitreesimo posto con 7.2. Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica e vede l'Italia al sessantaquattresimo posto con un punteggio di 6.1 mentre la Gran Bretagna è al ventesimo posto con 7.3, gli Stati Uniti al ventiduesimo con 7.2, la Germania al venticinquesimo con 7.1 e la Francia al



trentottesimo con 6.7.

Infine, il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'Italia al trentunesimo posto con 6.6 mentre Stati Uniti e Gran Bretagna sono secondi a pari merito con 8.3, la Germania è decima con 8.1, la Francia è quindicesima con 7.9.

"Lo studio – dichiara Paganini – mostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la prestazione economica. In particolare, si può notare che i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, la Finlandia e i paesi del Nord Europa su tutti, la Svizzera, Singapore e i paesi di origine anglosassone in generale. Questa relazione è verificata nel rapporto IPRI attraverso tre principali indicatori economici (Reddito Pro Capite, Prodotto Interno Lordo ed Investimenti Diretti Esteri ricevuti), e si rivela positiva in tutti e tre i casi".

"Appare chiaro – aggiunge Race – che l'area più critica nel nostro Paese è quella relativa al primo indicatore. Anche la proprietà fisica appare insufficientemente regolata, mentre quella intellettuale in proporzione è quella più efficacemente salvaguardata. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro, l'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla crescita ed all'attrazione degli investimenti esteri".

<u>http://osecoweb.org/cms/articoli/item/91-tutela-della-proprietà-l'italia-al-47°-posto</u>



elettro

12.09.13

Tutela della proprietà, l'Italia deve recuperare

Secondo il recente Indice Internazionale sui Diritti di proprietà, stilato dalla Property rights Alliance, l'Italia si trova al 47° posto nel mondo nella classifica dei paesi che proteggono le proprietà intellettuali e materiali presenti nel paese. Secondo la ricerca gli altri paesi si sono mossi con più tempestività per tutelare la proprietà intellettuale, mentre in Italia le piccole e medie imprese vedono sminuita la propria competitività per questa carenza strutturale. Secondo il presidente di Competere. EU Pietro Paganini "i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi". Anche per favorire un ambiente normativo favorevole alla crescita va segnalato un evento in programma alla Fiera di Parma, il Salone della proprietà industriale ogrnaizzato da Senaf per il 30 settembre.

http://www.elettronews.com/tutela-della-proprieta-litalia-deve-recuperare/





15.09.13

TUTELA DELLA PROPRIETÀ: L'ITALIA AL 47° POSTO DELL'INTERNATIONAL PROPERTY RIGHTS INDEX 2013

Le piccole e medie imprese ed il mondo della ricerca in Italia sono sempre più a rischio. Questo è quanto emerge dall'International Property Rights Index 2013 (Indice Internazionale sui Diritti Di Proprietà) presentato nei giorni scorsi a Washington.

Realizzato dalla Property Rights Alliance di cui fa parte il think thank italiano "Competere.EU", l'indice misura come viene tutelata la proprietà in 131 paesi rappresentanti più del 98 per cento del PIL - Prodotto Interno Lordo mondiale ed il 93 per cento della popolazione.

I dati sull'Italia offrono uno scenario preoccupante. Il Bel Paese, che vede interi settori come quelli dell'agroalimentare, del design e della moda sotto l'attacco della contraffazione internazionale, si colloca al quarantasettesimo posto della classifica, dopo il Rwanda, con il punteggio di 6.1.

L'indice, basato su studi della Banca Mondiale, dell'Ocse e del World Economic Forum, dimostra come l'Italia abbia visto regredire la propria posizione, a differenza degli altri paesi del G7 e dell'Unione Europea i cui governi negli ultimi anni hanno fatto della difesa della proprietà una priorità.

Ad aprire la classifica sono i paesi scandinavi: la Finlandia, prima con 8.6 e la Svezia,



seconda con 8.4, seguite da Gran Bretagna al dodicesimo posto con 7.8, Germania al quattordicesimo con 7.7, Stati Uniti al diciassettesimo con 7.6. La Francia è invece al ventesimo con 7.3 e la Spagna al trentatreesimo posto con 6.5.

La Svizzera, cioè la regione più competitiva al mondo secondo il World Economic Forum, è settima insieme all'Olanda con un punteggio di 8.2.

"La situazione del nostro paese – dichiarano il Presidente di Competere.EU e docente in Business Administration alla John Cabot Unviersity, Pietro Paganini e il Segretario Generale Roberto Race – è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto troppo poco. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto fanno altre regioni Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le PMI non sono in grado di tutelarsi da sole".

L'indice si compone di tre indicatori.

Il primo indicatore riguarda l'ambiente politico e giuridico dei 131 paesi (stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto) e vede l'Italia al cinquantunesimo posto con 5.6.

Gli altri paesi del G7 si trovano invece, rispettivamente: la Germania al quindicesimo posto con 8.0, la Gran Bretagna al diciassettesimo posto con 7.7, la Francia al ventiduesimo posto con 7.3, e gli Stati Uniti al ventitreesimo posto con 7.2.

Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica e vede l'Italia al sessantaquattresimo posto con un punteggio di 6.1 mentre la Gran



Bretagna è al ventesimo posto con 7.3, gli Stati Uniti al ventiduesimo con 7.2, la Germania al venticinquesimo con 7.1 e la Francia al trentottesimo con 6.7.

Infine, il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'Italia al trentunesimo posto con 6.6 mentre Stati Uniti e Gran Bretagna sono secondi a pari merito con 8.3, la Germania è decima con 8.1, la Francia è quindicesima con 7.9.

"Lo studio – dichiara Paganini – mostra che esiste una relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la prestazione economica. In particolare, si può notare che i paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, la Finlandia e i paesi del Nord Europa su tutti, la Svizzera, Singapore e i paesi di origine anglosassone in generale. Questa relazione è verificata nel rapporto IPRI attraverso tre principali indicatori economici (Reddito Pro Capite, Prodotto Interno Lordo ed Investimenti Diretti Esteri ricevuti), e si rivela positiva in tutti e tre i casi".

"Appare chiaro – aggiunge Race – che l'area più critica nel nostro Paese è quella relativa al primo indicatore. Anche la proprietà fisica appare insufficientemente regolata, mentre quella intellettuale in proporzione è quella più efficacemente salvaguardata. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro, l'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla crescita ed all'attrazione degli investimenti esteri".

L'International Property Rights Index (IPRI) è la principale pubblicazione dell'Alleanza per i Diritti di Proprietà (Property Rights Alliance, PRA), associazione impegnata a promuovere i diritti di proprietà in tutto il mondo.

http://www.aise.it/economia-italiana-nel-mondo/made-in-italy/153589-tutela-della-proprieta-litalia-al-47d-posto-dellinternational-property-rights-index-2013.html